

Categories: Concorso-Letterario-Torre-dell-Orologio

Date: 3 settembre 2011

Title: 2° PREMIO LETTERARIO "TORRE DELL'OROLOGIO", FATTITALIANI INTERVISTA NINO CASAMENTO, AUTORE DE "LA NEVE E IL MARE"

Caratterizzato da un linguaggio scorrevole e sobrio, con inserzioni linguistiche dialettali, il romanzo **La neve e il mare** (**Kimerik edizioni**, pagg. 150, €15,00) è l'ultimo libro di **Nino Casamento**, e racconta una storia siciliana - del protagonista Antonio e dei suoi antenati - che parte dalla fine del 1700 fino all'immediato secondo dopoguerra, ambientata tra la neve delle montagne dei Nebrodi e lo splendido mare Tirreno con la corona delle isole Eolie. **La neve e il mare partecipa alla seconda edizione del concorso letterario "Torre dell'Orologio" di Siculiana: Fattitaliani ha intervistato Nino Casamento.**

Professore, per lungo tempo ha militato in politica: meglio questa o la scrittura?

Nella mia vita ho svolto tre attività: ho fatto l'insegnante, il giornalista ed il politico. Credo di aver tratto da tutte e tre queste attività elementi che mi sono stati utili, che in qualche modo ho travasato nella scrittura. Da alcuni anni ho smesso di insegnare e anche di fare politica attiva. Mi sono ritirato dalla politica dopo aver constatato la sua profonda trasformazione, cui è seguita una grande delusione ed un distacco da un mondo che mi aveva coinvolto intensamente. Questi sentimenti compaiono nel mio primo romanzo, **L'albero dei torti**, in cui il protagonista constata che la politica che un tempo si basava su un'aspra contrapposizione ideologica, ma rispettava l'uomo e suscitava autentiche passioni, adesso è diventata pura e vuota gestione del potere, senz'anima e senza idee, pronta a schiacciare come un carro armato i sentimenti e a rompere i rapporti tra gli uomini.

In che cosa la politica e la scrittura si possono aiutare l'una con l'altra?

Essendo rimasto dentro di me il bisogno di comunicare, di far circolare e trasmettere pensieri e idee, di confrontarle rapportandomi con gli altri, ho trovato nella scrittura lo strumento che mi consente di continuare il mio impegno culturale e civile, affrontando tematiche presenti nel mondo attuale. Oggi si legge poco. I motivi sono tanti. Si addebitano colpe alla famiglia, alla scuola, al ruolo negativo della televisione. Ma anche gli scrittori hanno le loro colpe, perché per lo più non riescono a combinare la profondità del contenuto, il valore del messaggio con la levità e la chiarezza della scrittura. Quante volte ci è capitato di iniziare a leggere un romanzo e di non aver trovato la voglia di andare avanti? Ci sono autori di libri, anche di quelli che vanno per la maggiore, che non prendono, non coinvolgono, non avvincono. Scrivono per sé stessi o per i critici, dimenticandosi del destinatario dell'opera. Io provo una grande soddisfazione quando i miei lettori, specie quelli non particolarmente acculturati, mi dicono che hanno letto d'un fiato il mio libro, l'hanno divorato. Vuol dire che hanno provato interesse. E questo lo devo alla necessità della concretezza che mi ha dato la politica e al bisogno di chiarezza che mi richiedeva il giornalismo.

Nino Casamento

LA NEVE E IL MARE

ROMANZO



Rispetto ai suoi romanzi precedenti "La neve e il mare" che evoluzione segna come contenuto e stile?

Da molto tempo mi sono convinto che la nostra società deve recuperare il valore della storia e della memoria. È quello che cerco di fare nei miei romanzi, soprattutto nell'ultimo, **La neve e il mare**. In esso ho voluto recuperare alcuni momenti della storia delle nostre comunità per richiamare la memoria del nostro passato. Quest'ultimo libro infatti è un tributo alla memoria, in tempi in cui si fa di tutto per disperderla, per ridurre ogni cosa al presente, col rischio di smarrire i valori, le tradizioni, l'identità, insomma tutto ciò che costituisce l'anima autentica di un popolo, il suo tessuto spirituale che dovrebbe innervare e rafforzare anche la sua materialità, la sua economia. Io credo che ci sia bisogno, oggi più che mai, di ritrovare l'interesse per le tradizioni, le radici, la cultura e soprattutto una dimensione partecipata e solidale del vivere sociale. Occorre superare il recente degrado della televisione, divenuta oggi come la definisce Popper una cattiva maestra, l'affermarsi di una cultura ridotta solo a spettacolo, a fenomeno commerciale e consumistico, in una visione degenerata

dovuta alla globalizzazione culturale, veicolata da uno strumento televisivo che tende sempre più ad ammorzare le coscienze e a rimbacillire le menti.

Come si è regolato e come ha lavorato per la ricerca delle fonti?

Le vicende raccontate nel libro percorrono uno spazio temporale che va dalla fine del 1700 sino alla conclusione della seconda guerra mondiale ed all'inizio dell'era repubblicana. Pertanto ho utilizzato la documentazione e l'approfondimento storico, ma soprattutto ho cercato di recuperare la memoria degli anziani, dei testimoni diretti di un'epoca lontana nel tempo, che le giovani generazioni non hanno conosciuto e che non è né giusto né utile disperdere.

Dalla prima stesura alla pubblicazione il lavoro è stato lungo? ha cambiato molte cose?

Tutti i miei libri hanno richiesto un lavoro lungo di revisione, sia per quanto riguarda il contenuto, sia per la forma. Il contenuto per dare spessore e interesse al romanzo, la forma per esprimere racconti e pensieri in modo chiaro e nel contempo sobrio ed incisivo. Gli scritti, a differenza della comunicazione orale, restano e quindi richiedono cura e dedizione e non certo improvvisazione.

Che cosa "ha provato" verso Caterina mentre la "vedeva" morire?

Era da tempo che volevo raccontare una storia che tenevo dentro di me, grazie al racconto che me ne faceva mia nonna da bambino. Volevo tramandare la triste vicenda occorsa ad una giovane donna nel secolo scorso: la storia della cosiddetta sepolta viva. Essa, che in qualche modo richiama la storia dei Montecchi e dei Capuleti di shakesperiana memoria, testimonia di un'epoca in cui un padre, per un malinteso distorto estremo violento senso dell'onore della famiglia, poteva sacrificare una figlia, condannarla brutalmente a morte. Una storia drammatica e coinvolgente che richiama vicende avvenute anche ai giorni nostri ad opera di alcuni padri, a cui mentalità e culture religiose impongono atteggiamenti da padroni della vita e della morte dei propri figli. E' anche un modo per mettere a confronto l'estrema rigidità dell'educazione di alcuni popoli in confronto al lassismo che

ormai domina le nostre società occidentali. Due estremi che si contrappongono e sono entrambi da condannare.

Che Sicilia è quella che fa da sfondo alle vicende?

Intersecando storia e fantasia ho voluto ricostruire il tessuto sociale e lo spirito di un paesino della Sicilia nella prima metà del secolo scorso. Tra l'esodo dovuto alle grandi ondate migratorie e lo sterminio delle guerre mondiali si svolge la vita di una popolazione che si guadagna il pane quotidiano tra mille sacrifici, impegnandosi anche in attività lavorative oggi scomparse, come il duro lavoro delle miniere o la caratteristica fossa della neve che serviva a fornire il ghiaccio ai paesi della costa. Nel libro c'è lo spaccato di una società arretrata e primitiva, ma densa di valori genuini e di una grande solidarietà che oggi va sempre più perdendosi.

In che cosa è cambiata oggi, nel bene e nel male?

La Sicilia, come tutta l'Italia, è profondamente cambiata. Quella di oggi è una società che ci dà molto, diciamo pure troppo, da un punto di vista tecnologico e materiale, se si vuole anche del benessere, ma che si è purtroppo impoverita fortemente dal punto di vista delle motivazioni, dei valori, della spiritualità. E allora dobbiamo fare di tutto per recuperare quello che ha fatto grandi le comunità precedenti, anche quando si era poveri, ma ricchi dentro. Io per questo recupero di memoria ho voluto scrivere il romanzo, che vuol essere un contributo a far impadronire anche le nuove generazioni di un passato la cui conoscenza è sempre fondamentale per vivere meglio il presente e soprattutto per preparare un futuro migliore. Credo che l'antidoto al degrado odierno possano essere ancora quei libri in grado di veicolare una cultura vera, quella che migliora l'uomo, che lo rende più consapevole, più preparato, che migliora il rapporto con gli altri uomini, tra questi e il loro ambiente, che consente di recuperare identità, tradizioni, insomma un patrimonio plurisecolare, senza appiattirsi solo sul presente. Consentendo così di allargare la mentalità, di superare chiusure e grettezze, di aprirsi agli altri, anche a quelli che vengono da fuori. Basterebbe ricordare il nostro passato di emigranti, come appunto si legge in alcune pagine di questo libro, in cui si narra di quando eravamo noi ad abbandonare la nostra terra per cercare fortuna in America.

Giovanni Zambito.

© Riproduzione riservata